

## I GESTI DEL PERDONO

I gesti del perdono sono innumerevoli nella Scrittura, raccontati attraverso termini dai significati più vari: riscattare gli schiavi, prendere a bordo e portare con sè, portare pesi, togliere via pesi e catene, liberare, aprire ad orizzonti vasti e sconfinati, rendere belli, curvarsi spontaneamente su chi è piccolo, far evadere. E ancora molti altri. Vorrei fermarmi su uno solo di essi, un verbo del Nuovo Testamento, ἀφίημι, e individuare attraverso di essi i gesti, forse l'unico gesto, del perdono.

### ἀφίημι

ἀφίημι *mandare, lanciare (frecce), scagliare, liberare, sciogliere, lasciare, permettere. Togliere uno da una posizione giuridica, da una carica, dal matrimonio, dal carcere, dalla colpa o dal castigo. Assolvere, condurre.*

*Perdonare* è un atto giuridico quindi e non un sentimento del cuore, non è cioè *sentire* benevolenza e misericordia, ma è redigere un atto legale in cui l'altro è rimandato come uomo libero, come uomo di fronte al suo creatore e non di fronte al suo limite, alle sue scelte sbagliate, a quello che la vita ha fatto di lui, o che lui stesso ha costruito per sè.

Le scelte sbagliate costringono a percorrere solo quegli spazi, come è per i carcerati, a vivere solo alcune modalità di relazione, a vivere per dover dimostrare di averne il diritto, a vivere per scontare. Perdono è libertà da ogni carcere, assoluzione da ogni pena, restituzione dello spazio e del tempo dati a uomini liberi che possono ricominciare a partire non da ciò che sono stati, ma che sono destinati ad essere.

Questo sembra scandaloso, terribilmente scandaloso, pericoloso, anche perché sembra legittimazione di ogni misfatto nella sicurezza del condono e del proscioglimento dalle accuse. È ingiustizia nei riguardi di chi per tutta la vita e con tutta la sua vita si è guadagnato la sua libertà e la sua dignità, ingiustizia nei riguardi delle vittime.

Quanto dovrò perdonare?<sup>1</sup> Cioè fino a dove occorre sciogliere, cosa trattenere per giustizia o per diritto, o semplicemente perché sia rispettata la dignità di ciascuno, tutelata la mia integrità, gli spazi vitali, la pace?

Eppure io credo che qui il cristiano si gioca in quello che è più profondo ed essenziale.

### FIDARSI DI DIO

Per poter cogliere tutto lo spessore dell' ἀφίημι, lasciare che ci sia questo scandalo, occorre partire da quello che Dio ha scelto di essere per l'uomo, una scelta che l'uomo con tutto il suo rifiuto, non può smantellare.

Il primo gesto della misericordia è allora la fiducia *di Dio*, non *in Dio*, ma *di Dio*<sup>2</sup>.

Questa fiducia *di Dio* è insieme al perdono e alla preghiera una delle tre dimensioni su cui costruire il nuovo tempio, quel luogo in cui c'è spazio per tutti, nel quale ogni preghiera viene accolta, ogni grido ascoltato, ogni offerta riconosciuta, ogni fratello

<sup>1</sup> Mt 18,21; Lc 17,3-4.

<sup>2</sup> Cfr. Mc 11,22.

ritrovato. Fiducia di Dio che ha scelto l'uomo e che a lui si è legato, una scelta che continuamente lo salva, continuamente lo rigenera, continuamente gli offre strade di ritorno, continuamente lo rende destinatario del dono della vita.

L'uomo è oggetto dell'amore di Dio, è l'altro per il quale Dio esiste, l'altro per il quale Egli parla, per il quale tutto spera e tutto sopporta, l'altro in cui si specchia, l'altro per il quale dà continuamente tutto ciò che egli è, è stato e sarà.

Per la fiducia di Dio noi ritroviamo la conoscenza della fondamentale bontà dell'essere umano, noi sappiamo che questo è vero, e questa certezza ci muove a non smettere di lottare per ritrovare questa immagine divina, quella dell'uomo che è vivo perché mosso dallo stesso respiro che appartiene a Dio<sup>3</sup>.

Questa fede è misura della storia, e non il contrario.

Non è l'oscurità della storia che misura la credibilità della nostra fede su Dio, sull'uomo, sul destino del mondo, ma è la nostra fede che vince il mondo, che misura il limite di ogni oscurità, di ogni esperienza di morte, di ogni violenza. Non è la violenza a dire chi è l'uomo, ma la Parola di Dio che genera la fede. È la fede di Dio nell'uomo che è la vera misura della realtà.

È questo il fondamento di ogni possibilità di condono, e questo condono non si oppone alla giustizia che rimane sempre l'offerta minimale di una misura di convivenza possibile. Questo condono si oppone alla vendetta, alla rivendicazione, alla violenza, alla punizione. E lì dove è necessario e auspicabile, la giustizia che nasce dalla fiducia di Dio si muove non perché l'uomo è cattivo e va punito, controllato, gestito, ma si muove per ricostruire la possibilità del bene di cui ogni essere umano è capace.

## SCIOGLIERE I LEGAMI

E qui è il secondo gesto della misericordia. Il verbo ἀφίημι, tradotto spesso con *lasciare*, è una modalità di relazione grazie alla quale si libera, si scioglie l'essere umano da ciò che lo riduce, che lo lega e lo diminuisce, da ciò che lo costringe e lo fa schiavo e vinto: ***perdona a noi i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore... rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori;***<sup>4</sup>

La remissione del debito è lo scioglimento giuridico del debito, cioè, non è soltanto non pretendere più il pagamento, cosa che in qualche modo lascia moralmente debitori, ma è proprio porre il debitore in una condizione giuridica nuova, dove è un uomo libero. Non è più nemmeno colui che un tempo è stato debitore: è qualcosa che mai più definisce la sua identità e la sua storia. Non è più in relazione con me per ciò che mi deve o mi avrebbe dovuto dare, ma è in relazione con me come fratello, figlio dello stesso padre, nella logica della condivisione di un dono che ha la stessa sorgente.

Ἀφίημι è rinunciare a ciò di cui ho diritto, alla mediazione del debito, della colpa, nella relazione, quindi della forma di potere e di ricchezza che il debito porta con sé: è lasciare andare il debitore per ritrovare me come fratello<sup>5</sup>.

È *sciogliere* dalla condizione di prostituzione e di adulterio:

<sup>3</sup> Cfr. Gen 2,7.

<sup>4</sup> Lc 11,4; Mt 6,12.14.15. Cfr. anche i due debitori: Mt 18,27.(32).35: Il padrone fu mosso a pietà di quel servo, lo lasciò libero e gli condonò il debito... Proprio così il Padre mio celeste tratterà voi, qualora non rimettiate di cuore ciascuno al proprio fratello».

<sup>5</sup> Cfr. Mt 18,15.

*Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono **perdonati**, perché ha molto amato. Colui invece al quale si **perdona** poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono **perdonati** i tuoi peccati». Poi disse a lei: «Ti sono **perdonati** i tuoi peccati».<sup>6</sup>*

E da quella di assassini:

*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*<sup>7</sup>

È trasformare la pretesa o la necessità in dono:

*A chi vuol prendere la tunica, lascia il mantello*<sup>8</sup>

È lasciare che cresca il grano insieme alla zizzania<sup>9</sup>

E ancora ἀφίημι è lasciare l'offerta sull'altare, staccarsi dalla necessità di quell'atto religioso, per ritrovare l'incontro con il fratello, vera espressione della fede.<sup>10</sup> È sempre sciogliere un legame giuridico, passare da una religione che assolve per il compimento di un gesto religioso a una fede che invade le relazioni.

Ἀφίημι è sciogliere dai legami anche della malattia, quella malattia che toglie i nomi veri delle persone, che mangia a umilia le identità e le storie.

Ἀφίημι è guarire, liberare relazioni nuove, restituire a quelle vitali: la febbre lascia la suocera di Pietro<sup>11</sup>, colei che servirà il Cristo e i suoi, la febbre lascia il figlio del funzionario regio<sup>12</sup>

*Figlio, presso Dio i tuoi peccati sono perdonati*<sup>13</sup>: non è un uomo legato dalla sua paralisi quello che sta davanti a Gesù, ma un uomo che è figlio, oggetto della cura materna di Dio e che presso Dio è libero, presso Dio è ritrovato.

Ἀφίημι è il perdono che scioglie il collegamento dell'identità stessa della persona con il suo peccato, un peccato che fa prigionieri, condannati a morte, debitori per sempre, inadempienti, zoppi, ciechi, sordi, lebbrosi, morti.

Ἀφίημι è lasciare che i morti seppelliscano i morti<sup>14</sup>, perché i morti vanno risuscitati<sup>15</sup>.

Ἀφίημι è vita nel e del risorto:

*a chi rimettete i peccati, sono loro rimessi; a chi li ritenete, sono ritenuti*<sup>16</sup>.

Non sarà perdonata la bestemmia contro lo Spirito<sup>17</sup> perchè è non credere all'amore che perdona, alla possibilità stessa di essere ridefiniti in relazione all'Amore.

<sup>6</sup> Lc 7,47-49:

<sup>7</sup> Lc 23,34.

<sup>8</sup> Mt 5,40

<sup>9</sup> Mt 13,30.

<sup>10</sup> Mt 5,24.

<sup>11</sup> Lc 4,39; Mt 8,15.

<sup>12</sup> Gv 4,52.

<sup>13</sup> Lc 5,20-24. Cfr. anche Mt 9,2.5-6.

<sup>14</sup> Lc 9,60; Mt 8,22.

<sup>15</sup> Mt 10,8.

<sup>16</sup> Gv 20,23.

<sup>17</sup> Lc 12,10; Mt 12,31-32.

## FORMA DI VITA DEL DISCEPOLO

Ἀφίημι, *lasciare*, è il tessuto connettivo della sequela, il carattere distintivo del discepolo, l'ambito vitale nel quale si diventa discepoli. Il perdono qui non è più un gesto da compiere, ma qualcosa da cui siamo compiuti. È il gesto che fa discepoli.

I discepoli *abbandonano* le reti<sup>18</sup> e la barca<sup>19</sup> per seguire Gesù. *Abbandonare* ciò occorre riparare per continuare a vivere, ciò che procura e garantisce la possibilità stessa dell'esistenza, come la giara la donna samaritana, definita nella sua povertà per questo possesso<sup>20</sup>. Lasciare l'appartenenza che diventa identità, identificazione: erano pescatori e ora *tireranno fuori i vivi dall'abisso*.

Lasciare ogni cosa per seguirlo<sup>21</sup>: *Gesù rispose loro: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa, moglie, fratelli, genitori e figli per il regno di Dio... E chiunque ha lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o campi per il mio nome, riceverà il centuplo ed erediterà la vita eterna.*

Ἀφίημι è lasciare la condizione che è identità di figlio di..., di sposo di..., di sposa di..., di fratello di... o sorella di..., per essere fatto figlio adottivo per opera di Gesù Cristo, fratello del primogenito risorto dai morti.

Ἀφίημι è lasciare il possesso del campo o la dimora di una casa per essere fatto casa, luogo dell'incontro con Dio<sup>22</sup>.

Ἀφίημι è lasciare per ereditare una nuova qualità di vita, *la vita eterna*, fatta di relazioni che hanno a che fare con Dio, segnate dalle sue scelte, illuminate dal suo sguardo.

## CONCLUSIONE

Una Chiesa che torna al Vangelo, ritrova l'uomo.

Credo che sia urgente per noi cristiani ritrovare la sorgente del nostro agire, quella misura nuova dell'amore, di cui siamo discepoli, che non potremmo mai raggiungere con il solo buon senso, con l'esperienza, con quello che è conveniente.

Il Vangelo ci pone al di là di ciò che è opportuno, ci pone in un continuo uscire per andare incontro, per ritrovare, per salvare, per rigenerare, per risuscitare coloro che sono morti. Occorre assolutamente avere coraggio, ritornare a lottare per l'uomo, se mai abbiamo ceduto, rinvigorire la fiducia e le forze perché questa umanità possa ritrovare la sua origine di bene, la sua possibilità di bene e ad essa restituirla.

Questo vince il mondo.

Questo lo perdona.

<sup>18</sup> Mt 4,20.

<sup>19</sup> Lc 5,11; Mt 4,22.

<sup>20</sup> Gv 4,28.

<sup>21</sup> Lc 18,28-29; Mt 19,27.29

<sup>22</sup> Cfr. Gv 14,23.